



# LE INFLUENZE DEI SERVIZI SEGRETI EUROPEI SULLA CARBONERIA DELLE ORIGINI

LUCA DI MAURO

*Pur situato ai margini dello scacchiere strategico dell'Europa napoleonica, il Regno di Napoli – ponte naturale verso l'Egitto e il Medio Oriente – conserva un'importanza di rilievo per le potenze che si contendono il continente. Nel 1812, dopo la fallimentare campagna di Russia, Napoleone è indebolito e Murat pensa sia giunta l'occasione di guadagnare, di fatto, la propria indipendenza dall'ingombrante cognato. La prospettiva del distacco di Napoli dal sistema imperiale francese – se non addirittura quella di un cambio di alleanze – non lascia indifferenti le varie cancellerie. La possibile liberazione dall'influenza transalpina è causa di effervescenza anche nel mondo della Carboneria: un arcipelago di gruppi e posizioni diverse, unificate essenzialmente dalle idee di Costituzione e indipendenza nazionale. Gli agenti di Londra, Napoli e Palermo prendono contatti con gli affiliati delle società segrete per servirsi di loro come arma di pressione o destabilizzazione dell'avversario.*

LA SITUAZIONE DEL REGNO DOPO LA CAMPAGNA DI RUSSIA

## La sconfitta della Grande Armée

nelle pianure della Russia occidentale, non solo segna il più pesante tracollo militare dell'epopea napoleonica, ma genera anche pesanti ripercussioni politiche soprattutto in termini di tenuta del 'sistema imperiale' con cui Parigi tiene legati a sé gli stati che, sul continente, le sono subalterni.

Gioacchino Murat, in particolare, re di Napoli e comandante della cavalleria napoleonica, contravviene esplicitamente agli ordini dell'imperatore e, invece di guidare la ritirata come gli era stato ordinato, abbandona anticipatamente l'armata in rotta per tornare precipitosamente nella propria capitale, richiamato dalla crescente instabilità che stava minando la corte durante la reggenza della moglie Carolina Bonaparte.

Da anni, infatti, la corona di Napoli sopporta con particolare insofferenza le imposizioni del governo francese: Napoleone non ha fornito alcun aiuto militare al cognato per la conquista della Sicilia e, anzi, ha usato l'azione tentata dai napoletani nel 1810 come un diversivo contro le forze inglesi. Parigi non lascia alcuna autonomia diplomatica e internazionale alla corona partenopea e, infine, il blocco continentale voluto dalla Francia danneggia gravemente il commercio dell'Italia meridionale.

La disastrosa campagna di Russia ha tramortito il 'partito francese', fino ad allora vero e proprio tramite degli ordini diretti da Parigi alla corte napoletana, e anche Carolina, tradizionalmente più incline ad accondiscendere ai desiderata del potente fratello, sembra convinta del fatto che abbandonare l'impero al suo destino sia il modo migliore per assicurare Napoli alla dinastia Murat, viste le perduranti pretese dei Borbone rifugiatisi a Palermo.

L'oggettiva equidistanza (se non il definitivo tradimento) di Murat da Napoleone e dai suoi avversari è sancita, al ritorno del sovrano dall'Europa Orientale, dall'apertura di trattative più o meno segrete che i suoi emissari cominciano a intessere con quelli di Vienna e, soprattutto, a Ponza con quelli di Lord Bentinck, plenipotenziario britannico di stanza in Sicilia. Questa scelta in politica estera si rivela però incerta e ambivalente, poiché ufficialmente Napoli non si distacca dalla Francia, ma pretende di negoziare con tutte le forze in campo e ciò, lungi dal consentirle di ottenere ogni possibile vantaggio, la rende infida a tutti gli interlocutori e le impedisce di concepire un programma politico coerente.

Guglielmo Pepe, che pure apprezza l'allontanamento da Napoleone, considera infatti che: «Trattava Gioacchino, nel tempo medesimo, con l'Inghilterra, con la Francia, con l'Austria e col viceré d'Italia, confidandosi di nascondere così a ciascuno i suoi veri disegni, qualora si voglia supporre che ne avesse avuti di ben determinati»<sup>1</sup>.

A una politica tanto incerta all'esterno corrispondono, all'interno, fermezza e autoritarismo, poiché la sconfitta del partito francese a corte non ha significato la vittoria del suo rivale storico, quello 'nazionale', i cui membri puntavano a indurre il sovrano, non solo, a smarcarsi dal cognato, ma anche, a concedere una costituzione.

1. PEPE 1847, p. 208.

Rassicurato dal consenso e dall'entusiasmo suscitati tra i ranghi dell'esercito durante la campagna di Russia, Murat è convinto di poter regnare in maniera assoluta, nonostante la sua natura di 'usurpatore' della dinastia legittima. Ascolta con crescente fastidio i numerosi membri del Consiglio di Stato che, conquistati al 'partito nazionale', gli suggeriscono invece di concedere la carta per fondare sul consenso il proprio potere: liberato dalla minaccia del 'partito francese', il sovrano pensa di non aver bisogno di loro<sup>2</sup>. Il primo sconfitto del nuovo corso murattiano, dunque, è il mondo del patriottismo costituzionale napoletano, quello che aveva creato alla fine del decennio precedente, ridando nuova linfa alla struttura massonica ormai diventata una 'società segreta di Stato', la Carboneria<sup>3</sup>.

La comune matrice carbonica, oltretutto, raccoglie una molteplicità di gruppi e posizioni privi di un centro direttivo unitario che strutturano la loro azione intorno ai due cardini della Costituzione e dell'indipendenza nazionale. Gli scopi ultimi dell'organizzazione, inoltre, sono rivelati solo progressivamente all'iniziatore – secondo uno schema proprio delle società iniziatiche più radicali del Settecento, a partire dagli Illuminati di Baviera<sup>4</sup> – così che molti aderenti partecipano alle attività delle vendite attratti da scopi (in primis la monarchia costituzionale) che per i dirigenti sono solo parziali e temporanei.

È facile immaginare come le conseguenze del nuovo corso murattiano si riverberino sul mondo del latomismo politico: al disorientamento per il voltafaccia dell'attore considerato più vicino alla causa nazionale segue la ricerca di nuovi possibili interlocutori internazionali con i quali allearsi per portare avanti le proprie istanze.

#### LA ROTTURA DELL'UNITÀ CARBONICA

Lord William Bentinck, comandante inglese e ministro degli esteri di Ferdinando IV, ha accettato d'intavolare trattative segrete con gli emissari di Murat, ma la strategia britannica per questo settore del Mediterraneo non può prevedere di affidarsi completamente alle sorti (e alla buona fede) di uno solo degli attori presenti sul campo.

2. DE LORENZO 2015.

3. I documenti più antichi che è stato possibile rinvenire negli archivi napoletani che facciano riferimento esplicito alla Carboneria sono del 1808. È tuttavia probabile che la data di apparizione della società nel meridione d'Italia sia da collocarsi durante gli ultimi mesi del regno di Giuseppe Bonaparte, oppure nel 'lungo interregno' prima dell'arrivo di Murat alle pendici del Vesuvio.

4. FRANCOVICH 1962.

Se, da un lato, Londra e Vienna 'corteggiano' il re di Napoli per creare un nuovo fronte antinapoleonico sulla frontiera tra i suoi stati e Roma, dall'altro, gli agenti inglesi non hanno tralasciato di stabilire contatti con il mondo delle vendite carbonare e dei patrioti in clandestinità.

Destabilizzare la situazione del regno dall'interno, infatti, rimane un'ipotesi praticabile per la Gran Bretagna, servendosi per di più della natura concreta della costituzione che, su pressione inglese, i Borbone hanno concesso in Sicilia, efficacemente contrapposta alle fumose e mai mantenute promesse fatte da Gioacchino sul continente. I Borbone, dal canto loro, tentano di sfruttare gli scarsi margini di manovra lasciati loro dal protettorato inglese per riconquistare i possedimenti sul continente, sempre meno al centro delle priorità dei potenti alleati.

Dall'autunno del 1812, dunque, i patrioti meridionali assistono a una moltiplicazione delle offerte costituzionali che, con diverso grado di certezza e concretezza, gli agenti delle varie potenze rivolgono loro per guadagnarne l'alleanza.

A fare la parte del leone in questo processo è, naturalmente, l'Alien Office britannico: fin dal 1792 Londra ha cominciato a organizzare una moderna struttura di direzione dei propri agenti all'estero e, benché un vero e proprio Servizio segreto sarà creato solamente a metà del XIX secolo, si trova nettamente all'avanguardia in questo campo rispetto ai propri rivali<sup>5</sup>.

L'azione di questa struttura nei confronti della Carboneria è talmente intensa e strutturata da aver indotto alcuni storici dell'inizio del XX secolo a considerare direttamente la società segreta come una creazione inglese. Citando la corrispondenza dell'agente della polizia austriaca Dolce, Alessandro Luzio afferma che:

Per D. Dolce (lo udimmo), la Carboneria o Lega nera come costantemente la chiama, era puramente un'emanazione delle Logge [sic] massoniche inglesi, fatta sbocciare nel Mezzogiorno d'Italia durante la spedizione di Russia o poco dopo. Gli inglesi, egli dice nel rapporto del novembre 1815, si giovarono degli Illuminati della Germania per creare oppositori a Napoleone. Nei regnanti e nei popoli essi destavano sentimenti di sdegno contro il temuto autore del blocco continentale. Dove gli inglesi non trovavano de' monarchi, si rivolgevano alle popolazioni per mezzo delle società segrete; e degli Illuminati che non mancavano anche a Napoli, si servirono per organizzare le vendite carboniche<sup>6</sup>.

5. Sulle origini del Servizio segreto britannico, cfr. SPARROW 1990, pp. 361-384.

6. LUZIO 1925, p. 162.

Pur storicamente imprecisa (in primis per la sopravvivenza degli Illuminati addirittura nel secondo decennio dell'Ottocento), una simile ipotesi testimonia di come il lavoro degli agenti dell'Alien Office (che essi abbiano avuto oppure no come intermediarie le logge massoniche inglesi) abbia condizionato i primi anni di vita della Carboneria o, per lo meno, di una parte non trascurabile di essa.

Agli occhi degli affiliati alle vendite, inoltre, la costituzione concessa in Sicilia dal reggente Francesco di Borbone, evidentemente per ordine inglese, costituisce la prova concreta che una potenza liberale come la Gran Bretagna, qualora ciò coincida con i propri interessi, può costringere perfino una dinastia retrograda come quella di Ferdinando IV, ad adottare istituzioni rappresentative.

Nei primi mesi del 1813 si assiste alla 'frattura' (già individuata da alcuni storici come Oreste Dito) dell'arcipelago cospirativo, a seguito della quale è possibile trovare vendite carboniche su posizioni apparentemente inconciliabili.

La tripartizione tradizionale vede, in questi anni, una carboneria 'inglese' (che appunto ha come referente Lord Bentinck e affida alle forze di Londra la realizzazione del progetto costituzionale), una 'borbonica' (legata alle iniziative della corte di Palermo) e una terza che, malgrado i tentativi autoritari di Gioacchino, continua a confidare nell'azione di Murat.

A un'analisi superficiale, è difficile immaginare come tendenze tanto diverse possano coesistere all'interno di una medesima società. Tuttavia, è necessario tener conto dell'estrema duttilità strutturale dell'organizzazione, conseguenza diretta della pluralità di 'anime' che la compongono, per spiegare differenze che, comunque, si rivelano essere tattiche e non strategiche.

Tipica dei primi decenni dell'Ottocento, la Carboneria non è comparabile a un moderno partito politico caratterizzato da statuti e programmi unitari quanto, piuttosto, a una serie di nuclei d'individui che, in assenza di una vera organizzazione gerarchica riconosciuta da tutti, hanno solo contatti sporadici e le cui posizioni variano in base a chi riesce a conquistare l'egemonia su una data zona e in base alla facilità di contatto con gli emissari dei diversi governi.

Secondariamente, l'ottenimento di una costituzione non è, per coloro che conoscono 'al massimo grado' il segreto che è alla base della società, che un primo passo verso una palingenesi politica completa (dai colori verosimilmente repubblicani e democratici) e, dunque, la scelta della potenza cui affidarsi diventa solamente una divergenza tattica che non mette in discussione l'obiettivo comune.

## LA CARBONERIA 'INGLESE' E QUELLA 'BORBONICA'

Date queste premesse non stupisce vedere che le vendite 'inglesi' sorgono laddove gli agenti dell'Alien Office possono con relativa facilità raggiungere le coste italiane ed esacerbare la delusione e il risentimento dei patrioti nei confronti del cognato di Napoleone: la Calabria, a causa della prossimità con la Sicilia; il Cilento, raggiungibile clandestinamente da Ponza; gli Abruzzi, le cui coste sono oggetto di un attivo contrabbando (spesso tollerato dal governo) con l'isola di Lissa, controllata dalla flotta britannica.

Sull'Adriatico, Costanzo Norante (ex sanfedista, poi contrabbandiere ai tempi del blocco continentale) e il duca di Monteiassi dirigono vendite in contatto con gli emissari dell'Alien Office delle isole dalmate mentre, a Scalea, Francesco Saverio Dito (nonno paterno dello storico Oreste) anima un'unione anti-murattiana che riceve finanziamenti e direttive da Ponza<sup>7</sup>.

Ancor più complessa da inquadrare politicamente è la fazione 'borbonica' della Carboneria, il cui programma non sarebbe sostanzialmente diverso da quello della branca 'inglese', ma preferirebbe porre l'accento sulle esigenze dell'ex re di Napoli che, una volta rientrato in possesso del meridione continentale, estenderebbe a esso la costituzione siciliana per 'gratitudine' verso i carbonari che lo avessero aiutato nell'impresa.

I primi contatti tra gli emissari della dinastia 'legittima' e le vendite carbonare, oltretutto, risalirebbero ai mesi della campagna di Russia, dunque precedentemente all'allontanamento forzato dall'isola di Maria Carolina voluto da Lord Bentinck, nel giugno 1813.

La creazione di questa fazione è, probabilmente, da ascrivere a quella 'frenesia dell'intrigo' che caratterizza gli ultimi anni della presenza della sovrana in Sicilia, quando costei si trova a cospirare nello stesso tempo contro gli 'usurpatori' murattiani e napoleonici e con questi stessi contro il protettorato inglese, divenuto nel frattempo soffocante per le aspirazioni della dinastia<sup>8</sup>.

Il ramo borbonico della Carboneria riceverebbe, dunque, impulso non da un vero e proprio servizio d'intelligence quanto dagli agenti 'personali' della regina (finanziati dai suoi fondi personali all'insaputa dello stesso sovrano e soprattutto dell'ingombrante protettore inglese) alla testa dei quali non stupisce di trovare il principe Girolamo Pignatelli di Moliterno.

7. DITO 2008.

8. DE LORENZO 2009, pp. 191-214.



Costui, bizzarra figura di avventuriero, era caduto in disgrazia agli occhi dei Borbone a causa del ruolo ambiguo giocato durante la repubblica del '99 ma, dopo anni di detenzione in Francia e di vagabondaggio tra le corti europee, era riuscito a rientrare nelle grazie della regina, disperatamente alla ricerca di alleati e satelliti.

Pareva Moliterno personaggio atto a questi maneggi coi Carbonari, perché ai tempi di Championnet era stato aderente della repubblica e, anzi, per questa sua opinione proscritto dalla corte di Napoli. I Carbonari, sì perché erano aspramente perseguitati dai soldati di Murat, sì perché Moliterno sentiva di repubblica, e sì perché finalmente molto si soddisfacevano di quella unione e indipendenza d'Italia, prestavano favorevoli orecchie alle proposte del principe e della regina<sup>9</sup>.

Più che il discutibile carisma di Moliterno o l'ancor più incerta credibilità costituzionale di Maria Carolina – che infatti viene 'esiliata', per ordine di Bentinck, proprio a causa del reiterato rifiuto di concedere qualsiasi carta in Sicilia – è probabile che a fare effetto sui carbonari 'borbonici' sia la presenza concreta della costituzione concessa in Sicilia e la speranza che essa possa essere estesa a tutto il regno in caso di riconquista.

## L'AGRICOLTURA' MURATTIANA

Anche se la svolta autoritaria al ritorno dalla campagna di Russia ha alienato a Gioacchino Murat la simpatia di larghi settori del patriottismo meridionale, sarebbe errato pensare che ciò valga per la sua totalità. Un terzo settore, infatti, continua a operare a favore del governo in carica (o in ogni caso senza opporsi frontalmente a esso) e, dunque, la sua condizione di clandestinità è meramente fittizia.

Dopo un primo periodo di repressione indistinta verso gli unitari al ritorno dalla Russia, Murat e soprattutto il suo ministro di polizia, il duca di Campochiaro, si rendono rapidamente conto che, lungi dall'estirpare il fenomeno, l'atteggiamento di ostilità nei confronti dei carbonari non sortisce altro effetto che guadagnarli alla causa dei suoi avversari.

9. BOTTA 1824, p. 491.

Secondo un documento redatto dal carbonaro Basile de Luna pochi anni dopo gli eventi e conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, «[Murat] la perseguitò, facendo nelle Puglie moltissimi carbonari appiccare per la gola e moschettare. Ma ciò produsse il solito effetto, le persecuzioni accrebbero la Carboneria»<sup>10</sup>. Il trono, tuttavia, deve rendersi rapidamente conto dell'errore e il Campochiaro organizza la contromossa sostituendo l'infiltrazione e il convincimento alle esecuzioni sommarie. È, infatti, ancora possibile dialogare con coloro che malgrado tutto individuano nei napoleonidi la forza più progressista e che considerano 'meglio un Murat assoluto che un Borbone costituzionale'. Per non entrare in contraddizione con le numerose leggi emanate negli anni precedenti contro la Carboneria, il ministro di polizia decide di servirsi della tradizionale arma massonica della 'riforma' e i carbonari fedeli al re danno vita all'*Agricoltura*, società formalmente diversa e, dunque, non perseguitata dalle leggi in vigore. Le vendite diventano pagliai e i Buoni Cugini coloni. Si tratta evidentemente di un tentativo di combattere i 'carbonari pericolosi' con le stesse armi del settarismo, ma il fallimento dell'operazione è nella stessa logica che l'ha ispirata: la 'clandestinità legale' dell'*Agricoltura* priva la società di ogni possibilità di azione politica reale.

La breve stagione della 'pluralità di offerte' costituzionali è bruscamente interrotta da una nuova partenza di Gioacchino per una campagna militare: di fronte al richiamo dei campi di battaglia tedeschi egli dimentica ogni screscio col cognato e, politicamente sempre ambiguo ma militarmente fedelissimo, lo raggiunge per accompagnarlo verso il disastro di Lipsia. In sua assenza, il regno vive una nuova crisi caratterizzata ancora dalla completa chiusura da parte di Carolina al mondo delle società segrete.

Le insurrezioni calabrese e abruzzese del 1814, d'ispirazione 'inglese' la prima, completamente autonoma e dai toni democratici la seconda, segnano il distacco definitivo del patriottismo meridionale dalla corona di Gioacchino Murat. La sanguinaria repressione di entrambe sancisce una rottura che per il sovrano si rivelerà insanabile, nonostante le offerte tardive e il patriottico proclama di Rimini nel 1815



10. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Polizia* (2ª numerazione), fascio 4603, nota non datata.

#### BIBLIOGRAFIA

- C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, 4 voll., Tipografia Elvetica, 1824.  
 R. DE LORENZO, *Maria Carolina d'Austria e i Napoleonidi: l'esercizio residuale della sovranità*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» CXXVII (2009), pp. 191-214.  
 R. DE LORENZO, *Murat*, Salerno Editore, Roma 2015.  
 O. DITO, *Massoneria, Carboneria e altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Arnaldo Forni, Sala Bolognese 2008.  
 C. FRANCOVICH, *Albori socialisti nel Risorgimento, contributo allo studio delle società segrete (1176-1835)*, Le Monnier, Firenze 1962.  
 A. LUZIO, *La massoneria e il Risorgimento Italiano, saggio storico-critico*, Zanichelli, Bologna 1925.  
 G. PEPE, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Baudry, Paris 1847.  
 E. SPARROW, *The Alien Office, 1792-1806*, «The Historical Journal» 33 (1990) 2, pp. 361-384.

